

*Ai lettori e agli amici*

## **Anche la politica deve risorgere, ma passando attraverso la croce.**

*L'attuale difficile situazione sociale e morale del nostro Paese non può trovare nei cristiani degli spettatori passivi e forse compiaciuti dei fenomeni di degrado morale di cui ormai da un anno l'opinione pubblica è puntualmente informata. Al contrario li deve trovare partecipi nel portare germi di nuova speranza per ridare fiducia ad una società che si è staccata progressivamente da uno stile di vita cristiana. I cristiani che intendono offrire un servizio politico devono interrogarsi sulla maturità della loro fede, sulla coerenza della loro testimonianza e sull'incidenza del loro impegno nell'annuncio del Vangelo nel contesto sociale a cui vogliono indirizzarsi.*

Il rinnovamento della società potrà essere assicurato da un più forte senso del dovere, della giustizia e della solidarietà; occorre ispirare ai valori evangelici la vita dell'intera società, *scrivono i vescovi italiani in un messaggio ai cattolici italiani.*

*Ma a chi rivolgersi per avere questo supplemento di anima per iniziare questo cammino di risurrezione?*

*Il cristiano, soprattutto il politico o l'amministratore che si definisce cristiano, deve incontrarsi con Cristo, aderire a Lui, rimanere in Lui, per rivivere nella propria vita e nel servizio alla Comunità il mistero della sua Morte e Risurrezione come dono di vita per ogni uomo.*

*Leggi, decreti speciali per "sanare" il guasto avvenuto non serviranno più di tanto, se colui che vuole offrire un servizio alla Comunità (è questa la vera politica!) non sarà disposto a seguire Cristo, anche sulla Croce.*

*Solo la Croce favorirà una vera risurrezione e ridarà speranza ad una società ormai allo sbando.*

**I Padri Redentoristi**

## ***Ci scrivono...***

### **Mani pulite... è bello!**

*Caro Padre,*

*le scrivo per ricordare una mia esperienza... di mancata bustarella, proprio ora che l'enorme fenomeno di tangentopoli sta rendendo ragione alle persone oneste. Anni fa, quando ero assessore ai Lavori Pubblici, in occasione della costruzione di una strada, mi si presentò un appaltatore con in mano un assegno di dieci milioni. Rifiutai l'approccio, perdendo... la bustarella e guadagnando l'ironia dei colleghi, che sottolineavano l'inutilità del mio rifiuto. Oggi, sono contento di non aver aperto la porta della mia coscienza a quella tentazione, che allora fu davvero forte!*

*Ma quanti hanno ceduto?*

Giacomo

Accettiamo questa testimonianza e prendiamo spunto per dire parole che forse in questo momento politico sembrano scontate.

L'uomo che cede alla bustarella rischia di non essere più un uomo *integro*.

Diventerà egli stesso *oggetto di ricatto*; e proprio quelli che fanno ironia su di lui (fino a chiamarlo "cretino"), saranno i primi ad accusarlo. Tutti sapranno che con lui *si può trattare*, che è un uomo *ragionevole*; ma appena ci sarà la possibilità di saltargli addosso, lo faranno senza scrupoli. Scoppia lo scandalo e gli scandali sono come *pozzi neri*: ad un certo punto traboccano, facendo sentire il loro fetore.

E' vero che la "furbizia" ha arricchito molta gente; è vero che l'onestà non sempre premia gli onesti su questa terra, lasciandoli difatti ancora nella povertà.

Ma il premio che un uomo, un vero uomo, può dare a se stesso col suo onesto lavoro, vale più della ricchezza e di tutte le onorificenze che hanno inventato gli uomini: una coscienza pulita!

Su una coscienza "sporca" non c'è riconoscimento che tenga.

### **Morire d'amore per l'Aldilà?!!**

*Caro Padre,*

*tra le disgrazie peggiori che potevano capitarmi, quella abbattutasi su di me non ha dimensioni.*

*Proprio pochi giorni prima del matrimonio è morta la mia fidanzata: non so come Dio ha potuto farmi questo... Ho superato la fase della disperazione... ma ora io vivo nell'attesa di raggiungerla, dovunque si trovi... nell'Aldilà. Perciò, vorrei*

*morire, ma subito: non vorrei morire invecchiato e ritrovarla nell'Aldilà ancor giovane.*

Un fidanzato ormai solo.

Caro signore,

dinanzi al suo dolore non possiamo dire molte parole: è meglio il silenzio e la solidarietà. Ma alla sua concezione dell'Aldilà dobbiamo dare una dimensione evangelica: il Vangelo ci dice che saremo tutti *come angeli al cospetto di Dio*; e questo vale per chi è rimasto fidanzato, per chi si è sposato una o più volte.

L'Aldilà è l'unico posto dove non fa paura l'età (altrimenti sarebbe meglio morire tutti in giovane età!), ma la condotta: cioè aver adempiuto quello che Dio aspettava da noi.

Certo, è una forma di amore grande quella di portarsi nel cuore l'amore di chi ci ha amato... Ma mettersi in testa di seguire il più presto possibile la persona amata nella tomba, è l'aspetto più rinunziatario dell'amore... e certamente, non sarebbe il desiderio di chi ci ha lasciato.

L'amore provato esige di continuare a vivere, essere fruttuoso ed essere portatore di vita e non di morte, anche se continua ad accompagnarsi al dolore del distacco.

## **Carità sì, ma fino a dove?**

*Caro Padre,*

*da un po' di tempo sto mettendo da parte i miei risparmi per comprarmi un'automobile... Ma dinanzi alle terribili immagini di povertà che irradia la televisione mi viene da pensare che non faccio bene a mettere i soldi da parte per una cosa (di cui potrei fare a meno), mentre ci sono persone che non hanno neanche da mangiare.*

Una mamma di famiglia

Cara signora,

la sua sensibilità è davvero da segnalare. Oggi, purtroppo, molti cristiani pensano che non ci siano più impegni di carità personale, in quanto ci deve pensare lo Stato o le Organizzazioni internazionali. Sappiamo che la Chiesa italiana ha fatto della carità la via privilegiata per annunziare il vangelo alla nostra società, una società dalle mille contraddizioni.

Ma nessuno di noi, singolarmente, può farsi carico di tutta la miseria del mondo: l'ha fatto già Lui, Cristo, accettando di morire per tutti. Noi partecipiamo alla sua missione. Naturalmente, a mano a mano che le nostre possibilità aumentano, crescono anche gli obblighi verso il nostro prossimo: ci sono occasioni in cui al cristiano è chiesto di impegnarsi totalmente, come nel caso di salvare la vita del prossimo...

Ma sapremo mettere da parte il nostro egoismo?

**P. Palmino Sica.**

## S. Alfonso e l'episcopato /2

S. Alfonso parlando della sua consacrazione episcopale col suo confessore, dirà: *“Io quel giorno lo paragonai a quello terribile, nel quale mio padre mi tenne per tre ore strettamente abbracciato, supplicandomi di non lasciarlo...”*

Il papa Clemente XIII, in segno di stima per la sua dottrina e santità, trattenne il Santo in privata udienza, per chiedergli il parere su argomenti ed affari di grande importanza per la Chiesa. Nell'ultima udienza, additandolo ai cardinali, disse: *“Alla morte di monsignor Liguori, avremo un altro santo nella Chiesa”*. E fu profeta: difatti il papa Gregorio XVI il 26 maggio 1839 elevava Alfonso agli onori dell'altare.

Il 21 giugno, festa di S. Luigi, S. Alfonso dopo aver celebrato la santa messa nella chiesa del Gesù, all'altare del santo, lasciava Roma. A Napoli si fermò per otto giorni, ossequiato da tutta la nobiltà napoletana, dai canonici, dai vescovi, dai suoi figliuoli spirituali delle Cappelle Serotine.

Il 3 luglio, sabato, arrivò a Pagani; era sera, salì sul pulpito e predicò in onore della Madonna. Dopo pochi giorni, partì per S. Agata dei Goti, dopo aver benedetto il popolo di Pagani in lacrime: *“Vi dico addio, figli miei; ma non dubitate: io tornerò a morire a san Michele... Voglio che le mie ossa riposino in mezzo a voi”*.

L'11 luglio S. Alfonso faceva il suo ingresso in diocesi, acclamato e benedetto da tutto il popolo.

Tredici anni durò il suo servizio episcopale (1762-1775); in questi anni dimostrò uno zelo apostolico tale da porlo accanto ai grandi vescovi della Chiesa: S. Agostino, S. Giovanni Crisostomo, S. Ambrogio, S. Carlo Borromeo, S. Francesco di Sales...

Per il risveglio della fede e della vita cristiana indisse subito (nello stesso giorno del suo ingresso) una missione generale alla città, che estese poi a tutte le città e villaggi, impegnando padri missionari delle varie congregazioni a Napoli.

Con uguale zelo missionario intraprese personalmente nelle parrocchie le visite pastorali.

Per lui, queste visite pastorali non erano dei viaggi fatti per amministrare la Cresima, ma un impegno a rinnovare lo spirito cristiano. Al mattino predicava ai preti e ai religiosi. A sera predicava a tutto il popolo. Nel pomeriggio trovava il tempo necessario per il catechismo ai bambini, la visita agli ammalati, alle campagne... Con spirito di fermezza cercava di rimuovere abusi e scandali.

In una città, un uomo di cultura e di posizione sociale ragguardevole scandalizzava il popolo con la sua condotta immorale. Il Santo lo chiama, gli parla con grande dolcezza per farlo ravvedere... Invano. Quello recalcitra: *“Che vuole da me questo caposecco? che gli tiri una palla in fronte?”* E il santo, calmo e sereno: *“Ebbene, per questo morirò martire di Cristo... ma voi dovete lasciare il peccato, l'offesa di Dio; dovete salvare l'anima vostra!”*

Un'altra occupazione assillante per il nostro vescovo fu la riorganizzazione del seminario, il cuore pulsante della diocesi, la pupilla dei suoi occhi, la speranza per una genuina vita religiosa della diocesi.

Nel 1756, richiamando l'attenzione dei vescovi sulla validità dei seminari, ne aveva dettato un regolamento di vita: ora il problema lo toccava direttamente. Aveva trovato un seminario fatiscente, con locali piccoli, soffitte basse, poche finestre. Coadiuvato dai suoi amici architetti regi Pietro e Salvatore Cimafonte, fece abbattere tutto e ricostruire un nuovo ed accogliente seminario. Alla ricostruzione materiale seguì la riorganizzazione intellettuale, morale e spirituale con norme precise e sapienti, con la collaborazione dei suoi migliori sacerdoti e del P. Caputo, rettore dei Domenicani.

Tra le tante opere di zelo apostolico operate dal Santo del secolo dei Lumi, il 1700, se ne distinse una soprattutto, fulgido esempio di carità cristiana. Nel Regno di Napoli, nel 1763 scoppiò una drammatica carestia, apportatrice anche di una mortale pestilenza. Vennero, quindi, a mancare il pane, i legumi... per cui la fame fece sentire le sue strette mortali. Gli storici parlano di ben 300.000 morti, di 27.000 famiglie fuggite negli Stati Pontifici.

S. Alfonso mise a disposizione dei poveri tutte le provviste accumulate nell'episcopio; fece appello a tutti i suoi amici per avere grano e danaro per i poveri; vendette ogni cosa preziosa del suo palazzo, finanche la carrozza e i cavalli: *“Non mi fido di vedere i poveri che gridano pietà e muoiono di fame, mentre i cavalli stanno a spasso nella stalla e il cocchiere passa la giornata nella taverna...”*

Per la squisita carità del Vescovo, Dio benedisse la sua diocesi: avvennero solo pochi decessi, mentre nella vicina Cerreto si contarono oltre 3000 morti.

Di tutto il bene spirituale e caritativo in diocesi ne era informato il papa Clemente XIII. Perciò, alla rinuncia all'episcopato avanzata da S. Alfonso per l'aggravarsi della malattia di artrosi nel 1764, disse: *“Che governi la diocesi anche dal letto! Una preghiera di monsignor Liguori è più efficace che se percorresse la diocesi per cento anni...”*

Di diverso parere fu il papa Pio VI, il quale informato direttamente da due missionari napoletani di passaggio per Roma sullo stato di salute di monsignor Liguori, ne accettò le dimissioni il 15 luglio 1775.

La notizia delle dimissioni accettate diffuse una ondata di tristezza nella diocesi: *“E' un castigo di Dio!”*, commentava l'arcidiacono Rainone. Piangeva una povera mamma, la quale, costretta a lavorare, affidava i suoi bambini a Monsignore, che nel frattempo aveva quasi trasformato il palazzo vescovile in una sorta di asilo infantile (cosa mai vista nel 1700, e anche dopo!).

**P. Enrico Marciano**

## Propositi Sacerdotali di S. Alfonso

1. Son Sacerdote; La mia Dignità supera quella degli Angeli; dunque debbo avere una somma purità, e per quanto posso essere un Uomo Angelico...
2. Iddio ubbidisce alla mia voce, ed io debbo ubbidire alle voci di Dio, della sua Grazia, e dei Superiori Ecclesiastici.
3. La Santa Chiesa mi onora, ed io debbo onorare la Chiesa colla santità della vita, collo zelo, colla fatica, e col decoro.
4. Offro Gesù Cristo all'Eterno Padre, e debbo essere rivestito delle virtù di Gesù Cristo, e prepararmi a trattare col Santo de' Santi.
5. Il popolo Cristiano mi considera come un Ministro di riconciliazione con Dio e debbo essere Io sempre caro a Dio, e godere di sua amicizia.
6. Il Giusto vuole col mio virtuoso esempio confermarsi nella buona e santa vita, ed Io debbo dare buoni esempj, sempre, ed a tutti.
7. I poveri peccatori aspettano da me di essere liberati dalla morte del peccato, ed io debbo farlo colle preghiere, coll'esempio, colla voce, e coll'opera.
8. Ho bisogno di forza, e coraggio per vincere il Mondo, l'inferno e la corruzione carnale, e colla Divina Grazia debbo combattere, e vincere.
9. Mi debbo preparare colla Sapienza per difendere la Santa Religione, ed abbattere gli errori, e l'empietà.
10. I rispetti umani, e le amicizie del mondo le debbo odiare, ed abborrire come cose d'inferno; queste cose discreditano il Sacerdozio.

-----

## **L'Exequatur regio, croce di S. Alfonso**

Nel contesto dell'aspra contesa tra Chiesa e Regno di Napoli, il 6 agosto 1713 l'imperatore Carlo VI decretava che tutti i rescritti, brevi, editti e bolle di Roma non avrebbero avuto valore nel Regno, se non dopo l'*EXEQUATUR* del re. Questo provvedimento sarà il più grave dramma della vita di S. Alfonso.

### **Restrizioni, invadenze ed *exequatur***

Malgrado il concordato del 1741, Carlo III e il suo ministro Tanucci miravano a rendere dura la vita alla Chiesa delle Due Sicilie: confisca delle spoglie e dei beni mobili dei vescovi, abati e altri beneficiari alla loro morte; destinazione a lavori pubblici delle rendite dei vescovati vacanti; soppressione di 38 conventi; riduzione, poi abolizione delle decime ecclesiastiche, proibizione di ogni aumento della manomorta (= terreni esenti da tasse statali); limitazione degli ecclesiastici a 10 poi a 5 ogni cento abitanti, mettendo insieme secolari e religiosi, nessuna ammissione agli ordini senza patrimonio personale; infine l'incredibile e disinvolta applicazione della decisione che considerava nulla e non avvenuta nel Regno qualsiasi bolla o lettera del papa priva di *exequatur* reale.

Di fronte a tali misure, i ministri e i reggenti (tutti molto devoti e religiosi), non fecero altro, per evitare insieme i fulmini reali e i fulmini papali o divini, che lasciare carta bianca a Tanucci, perché fosse il solo a mettersi in stato di peccato mortale.

Un esempio (clamoroso) di questa ingerenza statale Alfonso lo vide, dopo averlo sperimentato a lungo nella sua vita di Fondatore, nella successione alla sede episcopale di S. Agata dei Goti, dopo la sua rinuncia del 1775.

Il suo successore, Mons. Onofrio Rossi, vescovo di Ischia, per poter mettere piede nella diocesi, dovrà aspettare 4 anni per le bolle e l'*exequatur* ostinatamente rifiutato dalla corte. (lo otterrà nel 1779; ma ormai, radicatosi a Napoli, lascerà la sua Chiesa all'abbandono).

### **Alle ricerca dell'*exequatur***

Il papa Benedetto XIV aveva approvato la nuova Congregazione del SS. Redentore il 25/2/1749 con la Lettera Apostolica: *Ad Pastoralis Dignitatis Fastigium*.

Da questa data, con ansia davvero trepidante Alfonso attenderà anche l'*exequatur* reale.

### **1 - Un decreto reale esterno per l'Istituto**

Una prima decisione arrivò solo il 9 dicembre 1752 con un decreto che, lungi dall'accordare l'*exequatur* alla bolla pontificia di approvazione, negava ogni riconoscimento legale all'Istituto, concedendo tuttavia alle quattro case una precaria sopravvivenza, pagata con la spoliazione di quel poco che possedevano:

« 1) A' Sacerdoti Missionari conviventi, e adunati sotto la direzione del Sacerdote D. Alfonso de' Liguori, si proibisce da S. M. di acquistare, e possedere in comune beni stabili, e qualunque altra sorte di annue rendite... Ma affinché i medesimi Missionari possano sostentarsi, e mantener l'opera delle loro Missioni, le quali con tanto profitto comune de' Popoli, e con indefessa applicazione han praticate sin'ora per molte Provincie di questo Regno; e giacché in dette Missioni essi tengono il lodevol costume di non andare questuando; ordina S. M. primieramente, che sia lecito a tali sacerdoti di ritenere i loro propri e patrimoniali beni.

2) Che le seguenti robe di sotto descritte, e sin'ora da essi acquistate si lascino da' medesimi, e si amministrino dai Vescovi di quei luoghi ove son situate le suddette robe, coll'intelligenza del Governatore e del Sindaco del Luogo.

3) Che del fruttato di esse debbano i suddetti Vescovi somministrare carlini due il giorno per ciascheduno di essi Sacerdoti, e loro servienti, e che tutto il sopravvanzante del fruttato distribuito si debba dai Vescovi ai Poveri di quei luoghi dove sono site le robe... (Due carlini corrispondevano al salario giornaliero di un operaio).

4) Che ciò s'intenda sino a tanto, che da essi Sacerdoti si eserciterà la detta Opera delle Missioni, poiché nel caso, che quest'Opera si dismettesse tutto il fruttato delle suddette rendite si dia dagli accennati Vescovi a' Poveri parimenti di quei Luoghi, dove sono siti i beni...

Colle suddette condizioni e non altrimenti il Re permette ad essi Sacerdoti di convivere nelle dette sole quattro Case di Ciorani, Caposele, Iliceto e Nocera, e non in altre, purché vivano da Preti Secolari, e sempre subordinati agli Ordinarij, non riputando S. M. queste Case, come Collegj o Comunità »

Queste condizioni, davvero restrittive, permettevano appena la sopravvivenza dei Congregati...

Non mirando che a vivere per evangelizzare i poveri, Liguori trovò il decreto « molto favorevole », anche perché aveva temuto la soppressione. Quanto all'indigenza, l'aveva sposata per amore, come Francesco d'Assisi: « Se restiamo poveri, è sicuro che, quando noi ci porteremo bene, Dio non ci mancherà »

Alfonso non si rassegnò all'insicurezza conseguente al rifiuto dell'*exequatur* da parte del re. Tentò più volte una "terza via": quella di Suor Angiola del Divino Amore, sua antica penitente, che aveva fondato il Carmelo di Capua ed era nelle grazie della regina Maria Amalia. Ad essa Alfonso indirizzò il 4 luglio ed il 1 novembre 1753 accorate lettere con la speranza che forse le donne sarebbero riuscite ad ottenere quello che gli uomini erano stati impotenti.

Ma anche questa via risultò inefficace.

Nel febbraio 1756, ancora una volta, Alfonso ricomincerà il giro di tentativi e di disillusioni...; quindi per venticinque anni lascerà perdere. L'approvazione regia verrà ottenuta molto più tardi e grazie a un tragico equivoco.



## 2 - Un regolamento interno.

Nel 1777 gli avvocati di Alfonso e alcuni confratelli avendo percepito una certa aria di cambiamento a corte, senza sperare un *exequatur* alla Regola approvata da Benedetto XIV (reso impensabile dal clima politico che si era instaurato tra Roma e Napoli), avevano ritenuto giunto il momento per chiedere al re un «regolamento interno» analogamente a quanto aveva fatto nel 1752 Carlo di Borbone per quello esterno. Non si faceva minimamente questione di ritoccare le Regole e le Costituzioni canoniche, ma solo di stabilire uno statuto legale per la congregazione. Il Cappellano Maggiore, Mons. Matteo Testa, era molto favorevole in questo senso e lasciava ben sperare. S. Alfonso, da giurista, che distingueva lo status civile di un'opera da quello religioso, ci mise le due mani, incaricando segretamente della cosa i due consultori generali, Angelo Maione e Fabrizio Cimino. L'intenzione era quella di aggirare una volta per tutte l'ostacolo statale.

Alle voci che circolavano deformando le sue intenzioni, rispose con fermezza scrivendo il 4 settembre 1779 al P. Bartolomeo Corrado:

«Ho inteso dubitarsi da taluni che io voglia far Regole nuove, diverse dalle antiche. Come mai ha potuto qualcuno sospettare di ciò, mentre io sono stato sempre gelosissimo di questa Regola? Secondo questa ho sempre governata la Congregazione, e sino all'ultimo fiato procurerò con tutte le mie forze che la Regola non resti mutata in menoma parte ».

## 3 - Le spiegazioni del Fondatore

Alfonso era chiaro e franco, pur tacendo (doveva farlo) sulle trattative di pura forma che dovevano finalmente dare all'Istituto il riconoscimento legale.

Si sarebbe spiegato nel 1780 in un lungo memoriale, non datato, destinato a Pio VI: «Beatissimo Padre, ecco il fatto nella sua sincerità...

Mi fu proposto che non essendosi mai sul Breve apostolico di approvazione delle Regole, come si è già detto, potuto ottenere il regio *exequatur* ed essendoci opposto dal Barone (Sarnelli) e dal Fiscale (de Leon) suddetti il tener dette Regole senza l'assenso del Re, esser necessario tentare di domandarne l'approvazione che tenesse in qualche modo l'efficacia del regio *exequatur*; tanto più che S. M. aveva approvato i superiori, come sopra, e gli altri ufficiali per l'interiore regolamento. E mi fu rappresentato esser necessario che si proponessero in sostanza le medesime Regole approvate dalla s. memoria di Benedetto XIV, modificate a tenore degli ordini reali del 1752 e 1779 e adattate alla polizia del Regno. Questo fu il parere de' nostri Avvocati e de' miei Consultori; e mi fu anche insinuato esser necessario un esatto segreto, perché non fosse impedito o rovinato negozio sì importante per mancanza di segretezza.

Diedi dunque incombenza ad uno de' Consultori, il P. D. Angiolo Maione, il quale assisteva in Napoli per la causa suddetta, di fare quanto fosse necessario per condurre a fine questo affare. Si fecero varie sessioni ecc. e si incominciò ad agire. Io mi valeva in Nocera di un altro Consultore, il P. D. Fabrizio Cimino, nella cui fedeltà riposava quietamente. Avendo i sacerdoti miei congregati avuto qualche indizio di ciò, fu fatta istanza da quasi tutte le case di Regno per sapere quali Regole si presentassero a S. M. Mi era disposto a sentire i sacerdoti, i quali aveano

ragione di esser intesi in un affare sí delicato e che tutti riguardava; ma mi fu vietato dal timore, che i Consultori suddetti mi fecero concepire, che questo fosse lo stesso che rovinar per sempre negozio sí necessario al corpo tutto, potendo giungere alle orecchie del Barone avversario, il quale avrebbe co' ricorsi messo insuperabili ostacoli al buon esito della desiderata approvazione reale »

ricerca di P. Salvatore Brugnano

(da **Il Santo del secolo dei Lumi** di Th. Rey-Mermet)

-----

## Il cristiano oggi

Oggi al cristiano non basta aver fatto una dichiarazione anagrafica, appellarsi alle usanze, alle tradizioni della sua famiglia. Essere cristiano cattolico vuol dire qualcosa non solo di più, ma di diverso. Ma cosa?

Uno degli interrogativi che oggi si pongono più frequentemente i vari raggruppamenti (religiosi o laici), che si formano e si dissolvono rapidamente nella nostra società pluralista, è quello della propria identità. Spesso avviene che gli stessi membri dei gruppi comincino ad interrogarsi sulla propria identità, sul senso profondo di quella opzione che ha portato il singolo ad impegnarsi per una determinata causa. Perfino il cristianesimo è stato sottoposto ad una specie di “analisi progressiva” che ha portato molti membri di Chiese ad interrogarsi sul ruolo effettivamente svolto all’interno delle stesse e nella società.

Nel catechismo di S. Pio X il cristiano veniva identificato come colui che appartiene alla Chiesa, “società dei veri cristiani”. Il Concilio Vaticano II, preoccupato di presentare la Chiesa non più come società perfetta, ma come comunità vivificata dallo Spirito, sente il bisogno di una ulteriore precisazione. Infatti nella costituzione dogmatica *Lumen Gentium*, al numero 14, è detto che sono pienamente incorporati alla chiesa quelli che nel suo corpo visibile sono congiunti a Cristo dai vincoli della professione di fede, dei sacramenti e della comunione con il Sommo pontefice e i Vescovi.

Oggi però, la domanda dell’identità del cristiano viene posta in modo nuovo e sono gli stessi cristiani cattolici che se la pongono. Essi sono stati battezzati, hanno ricevuto, se pur in maniera superficiale, una conoscenza della dottrina di fede, frequentano, sia pure occasionalmente, i sacramenti, ma ora cercano più autenticità. Evidentemente non basta loro aver fatto una dichiarazione anagrafica, appellarsi alle usanze, alle tradizioni della propria famiglia. Essere cristiano cattolico vuol dire qualcosa non solo di più, ma di diverso. Ma cosa?

Essere cristiani vuol dire anzitutto porsi in speciale relazione con Cristo, quel Gesù che Dio ha costituito Signore e Salvatore; significa diventare suoi discepoli. Per questi cristiani il termine “discepoli” assume connotazioni bibliche, cioè persona che vive con il maestro, abbracciando la sua causa, condividendo il suo destino, prolungando il suo influsso immediato nello spazio e nel tempo.

Discepolo è colui che si caratterizza per la fede.

La fede è l’ *affidarsi* a una Persona, rispondere a un suo appello anche se non se ne misurano, concretamente, tutte le conseguenze. E’ accettare di vivere un’avventura di cui non si valutano con precisione le dimensioni e i rischi.

Cristo non presenta la lista dettagliata delle sue esigenze, non dice che cosa vuole e dove porterà. Chiede un'adesione pregiudiziale, incondizionata.

La nostra certezza di aver scoperto la vera identità di figli di Dio, deve risiedere nella certezza di non aver perso nulla ma di aver trovato Qualcuno.

La *perdita* viene abbondantemente assorbita dal guadagno; la scoperta di una nuova situazione, di un nuovo essere di vita, deve far impallidire ciò che abbiamo sempre pensato di essere o di avere.

Il Concilio Vaticano II, mette bene in chiaro che il cristiano non accetta una dottrina, ma un progetto di vita.

La sequela, allora, risulta essere non una decisione etica autonoma nè una accettazione intellettuale di dottrine, ma un nuovo agire, un nuovo pensare che sgorga dall'evento della grazia.

Ecco che allora si tratta di percorrere la stessa strada di Cristo, fare le sue stesse scelte, assumere i suoi pensieri e i suoi atteggiamenti, ispirarsi ai suoi criteri, avere le sue preferenze.

In effetti, il vero discepolo di Cristo é, semplicemente, *uno che lo sta.... diventando*.

**Gennaro Sorrentino, *diacono***

-----

## La Messa, dono supremo del Cuore Eucaristico

Questo primo articolo, come quelli che mi riprometto di far seguire su di un tema tra i più cari e necessari per il popolo di Dio, ha lo scopo di condurlo a frequentare, con “intelletto d’amore” e con frutto, l’adorabile Mistero dei nostri Altari, a sentirne la sublimità e il valore infinito, ad assumersi ciascuno l’impegno di dare ad Esso il posto che si merita nella vita dello spirito.

Non si va a Messa tanto per assolvere con indifferenza ad una “formalità” o per assistere ad una qualsiasi “cerimonia”, ma per partecipare vivamente ad un’azione divina innestata inscindibilmente alla Passione e Morte compiuta da Gesù, Dio incarnato, sul Calvario... La Messa e la Croce, il Calvario e l’Altare non sono che un’unica e incontestabile Realtà!...

*“Nell’universo ha scritto Bossuet nulla è più grande di Gesù Cristo, e in Gesù Cristo nulla è più grande del suo Sacrificio!”.*

Ricordando che la Chiesa è il Cristo che continua attraverso i secoli e che la messa è il prolungamento del Sacrificio della Chiesa, noi potremo anche dire che *“nel mondo nulla è più grande della Chiesa e nella Chiesa nulla è più grande della Messa”*.

Ma che cos’è, realmente, questa Messa?

Winfried Petri, docente di teologia in una università tedesca, luterano convertito al cattolicesimo, dopo avere assistito alla Messa solenne nella festa del *Corpus Domini*, ebbe a dire: *“Non si possono mettere abbastanza in rilievo due cose: il significato grandioso della Messa e la realtà del Sacrificio che in Essa si compie...”*.

Ebbene, il significato della Messa e la realtà del Sacrificio noi l’abbiamo puntualmente spiegato e definito dal Concilio di Trento, il quale, raccogliendo l’insegnamento tradizionale della Chiesa e precisando il valore del Sacrificio, scrive con parola commossa queste righe meravigliose: *“Nostro Signore Gesù Cristo, per attuare la Redenzione, mediante la sua morte, offrì Se stesso al Padre sull’altare della Croce... Ma perché non doveva estinguersi con la morte il suo Sacerdozio, nell’ultima Cena lasciò alla Chiesa, sua Sposa, un Sacrificio visibile, che rappresentasse, sino alla fine dei secoli, l’oblazione cruenta compiuta sulla Croce; offrì al Padre il suo Corpo, il suo Sangue sotto le specie del Pane e del vino, e costituì gli Apostoli sacerdoti del Nuovo Testamento, comandando loro di offrirli con queste parole: ‘Fate questo in memoria di me’”* (Sess. XX, 1).

La Messa, dunque, lungi dall'essere una semplice commemorazione della passione e morte di Gesù, ne è la rappresentazione viva, perenne, completa... Diremmo anzi di più: è la *"ripresentazione"* della morte di Gesù; è un vero e proprio Sacrificio, nel quale Gesù, immolandosi incruentamente, senza effusione di sangue, fa sull'Altare ciò che fece sulla Croce, offrendo Se stesso Vittima graditissima al Padre...

E' un solo Sacrificio quello della Croce e quello della Messa! Identico, infatti, è il Sacerdote, Gesù; identica la Vittima, il Redentore divino, con la sua natura umana e nella realtà del suo Corpo e del suo Sangue, velati sotto le specie del pane e del vino; differente è soltanto il modo col quale Gesù si offre: sulla Croce, con una morte sanguinosa e terribile; sull'Altare, giacché *"la morte non ha più dominio su di Lui"*, per mezzo delle Specie Eucaristiche, che rappresentano la cruenta separazione del suo Corpo dal Sangue...

Così, l'ineffabile Mistero dell'Altare fa di Gesù il nostro contemporaneo, lo fa rivivere tra noi senza interruzione e universalmente, in tutti i tempi e in tutto il mondo.

*"Cristo è lì - scrive il P. Matteo Crawley, l'instancabile apostolo del Sacro Cuore - è lì, che attende la nostra presenza, la nostra partecipazione, il nostro amore..."*.

La santa Messa costituisce l'azione più grande della Religione cattolica!

*"Quando penso al sublime mistero del Sacrificio eucaristico -scrive Mons. Tonolo, parroco di S. Giuseppe in Treviso- tengo per certo che la gloria resa a Dio per mezzo dell'oblazione del suo Figlio è così alta, che né gli Angeli né i Santi, riuniti insieme, possono tributargliene una eguale: l'offerta che Sacerdote e fedeli fanno all'Altare, presentando all'Eterno il suo Verbo Incarnato e l'adorazione di tal Vittima immacolata, sono di un valore infinito, perché azioni teandriche, di un Dio-Uomo"*.

Che la Messa sia realmente glorificazione infinita e perfetta è di fede...

Ridestiamola questa fede e andiamo a Messa, anche ogni mattina, nella certezza che avremo di che guadagnare dal Sangue di Cristo Redentore, che ogni mattina sgorga, ognor fresco, dalle sue mistiche piaghe per noi!... S. Filippo Neri soleva dire: *"Con l'orazione noi domandiamo a Dio le sue grazie, nella Messa noi lo costringiamo a darcele, perché è il suo Figlio immolato che implora per noi!..."*.

**P. Alfonso Barba** (continua)

-----

## **Redentoristi nel mondo – A Santo Domingo**

### **Ascesa di un dittatore**

Rafael Leonidas Trujillo Molina era salito al potere nel 1930, divenendo il padrone assoluto di 5 milioni di persone, assassinando spietatamente e sistematicamente tutti i suoi nemici politici. Tra le tante atrocità, ordinò il massacro di mille coloni haitiani, tanto che il fiume tra Haiti e Santo Domingo fu chiamato *il Fiume del Massacro*.

Nel 1956, Trujillo fece catturare 26 uomini e donne della parrocchia redentorista di Las Matas de Farfàn, accusati di contrabbando di piccole quantità di rum proveniente da Haiti; li fece uccidere e i loro corpi furono collocati alla frontiera dei due Paesi fino a che non furono divorati dagli uccelli e dai cani: “Questo Paese è una fattoria e noi non siamo che animali!”, confidò un contadino ad un missionario redentorista.

Come reazione ad un supposto colpo di stato nel gennaio 1960, Trujillo fece arrestare e torturare centinaia (forse un migliaio) tra uomini e donne, in prevalenza giovani.

### **Il vescovo Reilly**

A questi gesti atroci, la Conferenza Episcopale Dominicana, stimolata dal vescovo Reilly pubblicò quella che ancora oggi viene indicata come la *prima lettera pastorale* sui diritti umani: principale autore fu il vescovo redentorista. Nonostante l'ampia rete di spie del dittatore, la lettera fu stampata e distribuita in tutte le parrocchie del Paese, suscitando manifestazioni di entusiasmo e attirando l'attenzione della stampa internazionale, provocando l'inizio del declino politico del dittatore.

Ma la lettera provocò anche persecuzioni alla Chiesa: ironie, sarcasmi, attacchi si rincorrevano sui giornali: con sprezzante sarcasmo furono indicati vescovi di Santo Domingo due ippopotami appena nati nello zoo... Cominciarono le espulsioni prima e gli attacchi a mano armata dopo: nel marzo 1961 la casa del vescovo Reilly fu rasa al suolo, perché accusato dai tribunali del dittatore di promuovere il terrorismo e di fabbricare bombe in casa sua...

### **Sequestro e perdono**

Alle 4 del mattino del 31 maggio 1961 soldati in divisa irrupero nei locali dell'episcopio a Santo Domingo. Il vescovo Reilly, pensando trattarsi di un arresto *legale*, si consegnò ai soldati; venne caricato su un auto e condotto lontano, detenuto in una base aerea... Gli avvenimenti politici intanto erano precipitati. Trujillo era stato rovesciato e ucciso; tutto passava nelle mani del presidente Belaguer, il quale ordinò di non assassinare il vescovo ma che fosse portato in sua presenza... Con gentilezza e cortesia gli chiese scusa di quanto era successo in

quella notte. Quando alle sette di mattina fu rimesso in libertà, tornò all'episcopio e celebrò immediatamente la Messa per il riposo eterno del dittatore Trujillo. Mons. Reilly fu salvato dall'intervento di Belaguer; successivamente fu il presidente Belaguer ad essere salvato dal vescovo Reilly, dopo aver perso le elezioni, garantendogli l'incolumità e l'esilio.

### **Riconoscimento**

Quando, dopo l'uccisione di Trujillo le cose cominciarono a mettersi meglio, due missionari redentoristi decisero di invitare a cena in un ristorante il vescovo Reilly, finalmente libero di potersi muovere. Quando mise piede nel ristorante, tutti i presenti si alzarono e cominciarono ad applaudirlo ed acclamarlo; molti si avvicinarono al suo tavolo per ringraziarlo della coraggiosa lettera sui diritti umani, che aveva aperto la via alla libertà di un popolo oppresso.

da C. SS. R. Communicationes

-----



## Le Missioni al popolo nella nuova evangelizzazione

Circa 300 missionari religiosi/e e laici si sono incontrati a Roma (Hotel Ergife) in un Convegno Nazionale dall'11 al 15 gennaio per studiare le possibilità della Missione popolare nel contesto della Nuova Evangelizzazione promossa dal papa Giovanni Paolo II.

Il convegno, al quale hanno partecipato anche una ventina di redentoristi, è stato davvero fruttuoso, indicando piste non solo di riflessioni, ma anche di indicazioni concrete di lavoro missionario.

Nuova Evangelizzazione? Sì, perché la storia è sempre nuova e nuove sono le generazioni che si succedono e che ereditano dal passato un tradizione religiosa (fede) la cui accettazione non è automatica, ma passa attraverso l'esperienza vitale delle persone, le quali crescono e decrescono nei valori umani e spirituali.

Ma l'accelerazione data alla storia dagli ultimi eventi (crollo dei vari muri, mutamenti politici...) fa un appello a tutta la Chiesa perché risponda sempre meglio e in maniera "nuova" alle nuove esigenze, senza ricorrere a rattoppi maldestri e riverniciature.

### Alcuni spunti:

1 - Occorre dare una risposta alla ricerca del senso (o dei sensi) che viene da una società delusa dalla "ragione adulta": il senso del vivere, il senso della morte, il senso del trascendente, il senso morale dell'agire umano...

2 - Questa risposta va data ad una società nella quale si sono moltiplicati i soggetti a tutti i livelli: economici, culturali, anche religiosi..., che vivono a forte densità la loro soggettività, fino a cadere nel soggettivismo. Occorre responsabilizzare la soggettività dei vari soggetti, dando ad ognuno lo stimolo giusto: un lavoro davvero faticoso per la *Nuova Evangelizzazione*.

3 - La via della carità è oggi la più percorribile per arrivare al cuore dell'uomo e proporgli i contenuti della fede che sono stati proposti dal nuovo Catechismo della Chiesa Cattolica.

4 - Per porgere i contenuti dell'Annuncio, occorre partire dall'analisi storica dei destinatari, quindi offrire la Parola di Dio e di seguito il Magistero della Chiesa perché possano sorgere semi di autentica speranza e rinnovata fiducia nella storia dell'uomo.

Il compito per gli evangelizzatori (e quindi anche dei missionari) è davvero impegnativo. Occorre una continua attenzione alle novità della storia come criterio di rinnovamento continuo delle forme dell'Annuncio (e la missione popolare è una forma di annuncio).

Questa continua attenzione è possibile se l'operatore pastorale (in questo caso il missionario) vive con fedeltà la sua formazione permanente con riferimento continuo a Cristo, secondo le indicazioni della *Pastores dabo vobis*:

- nella spiritualità del proprio istituto;
- nella teologia che approfondisce i vari temi;
- nella cultura che ci circonda;
- nella pastoraltà o professionalità degli operatori pastorali.

Diversamente, si rischia di recepire la realtà e le sue esigenze secondo le nostre strutture mentali; l'Annuncio sarà ripetitivo e privo di interesse e alla società che attende non si daranno le risposte che attende con ansia.

P. Salvatore Brugnano

-----

## **P. VITO MICHELE DI NETTA**

### *Segni e prodigi*

La vita del P. Di Netta fu ricca di segni e di prodigi. Senza credere, però, che la sua santità consista solo in questi doni, ma soprattutto nella sua completa donazione a Dio e al bene del prossimo. Sorpreso una volta in mare da una furiosa tempesta con i suoi confratelli, resta sereno e li invita alla preghiera: “Figli, non temete, noi saremo salvi. Facciamo voto a S. Filomena di celebrare in suo onore la santa messa appena toccheremo terra e non ci incorrerà male alcuno...” La tempesta subito cessa e il mare ritorna calmo.

Ritornando dalla missione di Oppido Mamertino (RC), al vetturino assetato il P. Di Netta dice: “Andate dietro quelle piante e troverete da bere...” Il vetturino, che ben conosce la zona, non vuole dargli ascolto, ma poi per farlo contento va e trova una piccola sorgente d’acqua. Il giorno dopo lo stesso vetturino cerca a lungo, ma inutilmente l’improvvisa sorgente...

Tutti coloro che si accostavano al suo confessionale sentivano come diventasse molto semplice comunicare con il Padre, che molte volte li anticipava nell’espore i loro problemi. Alla moglie di Orazio Avallone, di Tropea, che a 30 anni si ammalò gravemente di tisi ed era sul punto di morire, predisse: “No, vostro marito non morrà, starà bene e morirà vecchio”... Visse fino a 80 anni.

Più volte fu visto assorto in estasi ed anche sollevato da terra, tanto che a Terranova (CS), durante la celebrazione della messa, il fratello inserviente dovette gridare: “Basta! Basta!”, e solo così la celebrazione poté continuare.

## **P. EMANUELE RIBERA**

### *Vero missionario redentorista*

Il carisma primario della Congregazione del SS. Redentore, fondata da S. Alfonso, è portare la Parola di Dio ai più abbandonati: per questo, ogni redentorista deve impegnare tutta la sua vita. Un esempio del genere lo si vede nel P. Ribera.

Egli sapeva benissimo che la missione alla quale si era impegnato veniva da Cristo; quindi, non mirava alla propria gloria, ma alla conversione delle persone: cosa che non si può ottenere con la sola abilità umana. Pertanto egli passava lunghe ore davanti al SS. Sacramento e chieda al Signore con calde lacrime la conversione di quelle anime a cui si accingeva a predicare.

Tra le sue tante campagne missionarie è da ricordare quella tenuta nella sua città natale, Molfetta (BA). Fu subito accolto con gradimento dai propri concittadini, i quali accorsero in massa alla cattedrale dove predicava, tanto che la grande chiesa non riusciva a contenerli tutti. Predicava con tanta grazia e semplicità, che ottenne numerose conversioni.

Un giorno, mentre si recava a predicare, incontrò due accattoni che gli chiesero l'elemosina. Li guardò ben bene; si accorse che avevano davvero bisogno di aiuto, perché l'uno dall'infanzia e l'altro da 25 anni non si accostavano ai sacramenti. Quelli, presi da meraviglia, esclamarono: "Padre, giacché avete scoperto quello che ad altri non abbiamo mai rivelato, aiutateci a convertirci". Si confessarono e poi lo seguirono in tutte le prediche che fece in città, dando segni chiari di conversione.

## **P. VITTORIO LOIODICE**

**Un santo umano**

Frequentemente il P. Loiodice veniva chiamato al capezzale di molti ammalati. C'era una signora molto ammalata nel corpo e nello spirito, la quale più volte aveva detto che solo un *santo* avrebbe ascoltato la sua confessione. Si pensò così al P. Loiodice. Ma al giovane messaggero che portava l'invito, il P. Loiodice ebbe a rispondere: "Abbiamo il P. Visitatore in mezzo a noi da otto giorni e ancora non ho potuto pranzare con lui. Questa sera non ne posso fare a meno, di all'ammalata che si confessi dal parroco". E il giovane insiste, raccontando come finalmente fosse riuscito ad avere il consenso dell'ammalata per ricevere i sacramenti... Il P. Loiodice non si lasciò pregare ancora e subito si mise in cammino per raggiungere la casa dell'ammalata, la quale, così, si riconciliò con Dio e ricevette i sacramenti. Sulla via del ritorno, il P. Loiodice, rivolgendosi con umiltà, al giovane che lo accompagnava, dice: "Perdonami, se ti ho dato scandalo con il mio poco zelo; e se tu un giorno sarai sacerdote e sarai chiamato presso un malato, lascia star tutto e corri".

## **P. ANTONIO LOSITO**

**a Pagani**

Cessato l'incarico di educatore dei giovani studenti, il P. Losito fu nominato Rettore della Casa di Pagani e dell'annessa chiesa dedicata all'arcangelo S. Michele, che successivamente - per il suo personale intervento presso il Papa - sarà dichiarata **Basilica Pontificia S. Alfonso**.

Dava ascolto a tutti, poveri e ricchi. poveri, anzi, erano i privilegiati, tanto da affollare la portineria della Casa. Dispose che si fosse donato sempre ai poveri. Una volta c'erano pochi soldi per le spese da fare, ma egli fece distribuire anche quel poco ai poveri, in modo da rimanere completamente al verde. Ma il Signore non tardò con la sua Provvidenza. Infatti una nobile famiglia spagnola venne a visitare le spoglie di S. Alfonso, fece cantare una messa e poi lasciò la generosa offerta di 500 lire, somma ragguardevole a quei tempi.

Qualcuno, però, abusava della sua carità. Noi stessi, oggi, ci domandiamo come comportarci nel fare la carità ai tanti poveri che chiedono 'elemosina. Ecco come se la cavava lui. Un giorno, assieme ai poveri, si presentò alla porta del convento anche un tranviere, che già aveva avuto una prima elemosina, con il pretesto di fare un versamento; ora si presentava con la stessa scura. Qualcuno lo riconobbe e volle

mandarlo via. Il P. Losito, invece, volle che si fossero date anche a lui i pochi soldi per l'incomodo che si era preso per venire a bussare alla porta.

## **P. GIUSEPPE LEONE**

### *Carità senza limiti*

Vivo era il suo amore verso Dio, e altrettanto vivo fu l'amore verso tutti coloro che ricorrevano a lui per un aiuto sia spirituale che materiale.

Numerosi sono gli episodi della sua squisita carità, specialmente nel periodo in cui fu superiore della casa di Angri.

Una volta, recandosi in cucina, si accorse che la minestra da distribuire ai poveri era scarsa in confronto alle altre volte e ne chiese ragioni a fratel Gennaro, il cuiniere. Questi rispose che la minestra poteva bastare, perché il numero dei poveri era diminuito. Al che il P. Leone obiettò: "E se fossero in numero maggiore?" E il fratello cuiniere: "Con la benedizione di vostra Riverenza si riparerà a tutto!". Il servo di Dio assaggiò la minestra e la benedisse. Alla solita ora, fratello Gennaro aprì la porta per distribuire la minestra, e si trovò dinanzi una massa di poveri, circa 200. Cominciò ansioso la distribuzione della minestra, pensando in cuor suo di supplire con il pane... Ma dai a questo e dai a quello, la minestra non finiva mai... così che potette fare addirittura una nuova distribuzione...

Miracoli della carità!

-----

## Schede Alfonsiane

### Regio Exequatur

Cfr. l'articolo a pag. 10

#### **Guglielmo van Est, detto *Estius*.**

Esegeta biblico morto nel 1613. Autore dei *Comentaria*, fu seguito nelle sue esposizioni dal canonico don Giulio Torni, maestro e formatore del giovane Alfonso entrato in seminario, in un tempo in cui la critica esegetica e il messaggio biblico camminavano per strade parallele, senza incontrarsi troppo.

L'influsso di questo esegeta sulla formazione del futuro Dottore della Chiesa, Alfonso de Liguori, sarà prezioso: Alfonso, formato biblicamente ai *Comentaria*, supererà le posizioni tra probabilismo e probabiliorismo con una dottrina equilibrata.

Oltre ai *Comentaria* di Estius, le altre opere di base messe tra le mani di Alfonso e degli studenti di allora erano l'*Apparatus biblicus* molto moderno di Bernard Lamy (1640-1715), confratello e amico di Richard Simon, i *Commenti* di Jacobus le Thiry (<187> 1636) e Giovanni Stefano Menochio (<187> 1655). Costoro facevano parte a pieno diritto dell'epoca aurea (1550-1650) dell'interpretazione biblica suscitata dal concilio di Trento, insieme con altri grandi Gesuiti come Juan Maldonato (<187> 1583), Roberto Bellarmino (<187> 1621) e Cornelius a Lapide (<187> 1637), con i quali il giovane Alfonso strinse amicizia fin d'allora per tutta la vita, tanto da impreziosire i suoi scritti con le loro citazioni.

#### **Eboli**

Fu la patria natale di Matteo Ripa (1628-1746), apostolo ardente della Cina, che infiammò il cuore del giovane Alfonso per l'apostolato ai pagani.

Da Eboli venne a Deliceto, tra i redentoristi, don Ignazio Martucci, che abbandonò gli agi delle sua famiglie patrizia per *seguire* Gesù Cristo. Da Eboli giunse a Deliceto anche Domenico Vacca, il quale fu uno dei pochi novizi già sacerdoti a resistere al rigore della Casa di Deliceto ed essere impiegato subito sul campo dell'azione missionaria.

Il nome della città di Eboli è legato al libro di Carlo Levi, diventando per antonomasia uno spartiacque tra il mondo *civilizzato* al di qua e quello ancora primitivo al di là: «Cristo si è fermato a Eboli».

«Cristo non è mai arrivato qui... in questa terra oscura, senza peccato e senza redenzione, Cristo non è disceso. Cristo si è fermato a Eboli». Al di là di Eboli stentavano la vita i « dannati della terra ». Al di là di Eboli, come a S. Maria dei Monti, nelle campagne missionarie fatte con i confratelli della Propaganda,

Alfonso aveva scoperto gente piú abbandonata dei popolani della capitale ed era partito per le campagne.

A questi abbandonati dalla società e dalla Chiesa, che Alfonso ancora non conosceva, andrà in maniera prioritaria il suo cuore di missionario.

La sconvolgente scoperta fatta al di là d'Eboli non costituiva allora una lamentevole eccezione, perché l'abbandono era la situazione in cui vivevano le popolazioni delle campagne, mentre le città soffocavano per i troppi sacerdoti oziosi...

Eppure, al di là di Eboli, proprio in Lucania, lo stesso giorno del diaconato di Alfonso (6 aprile 1726) nacque il futuro redentorista san Gerardo Maiella, da un popolo di pastori, di analfabeti affamati e cenciosi, abitanti spesso in basse catapecchie di grezze pietre, di fango e paglia, nelle quali i ragazzi dormivano nelle stalle accanto all'asino.

-----

## **Madonna del Perpetuo Soccorso**

Una storia stupenda, quella della Madonna del Perpetuo Soccorso: una storia intessuta di vicende prodigiose e di episodi, a volte drammatici. Tutto un piano preordinato da Dio, per dare alla Icone di sua Madre un vastissimo campo di azione misericordiosa nel mondo.

Dalla dettagliata “Storia” scritta dai padri Redentoristi D’Orazio e Buschi, e pubblicata nel 1953 dalla Linotipia veronese Ghedini Fiorini, ho attinto, come da fonte chiara e sicura, solo i fatti più rilevanti che descrivono il lungo cammino della sacra Effigie, da Creta a Roma, dalla primitiva chiesetta di San Matteo sull’Esquilino, all’odierna chiesa di S. Alfonso, costruita sul medesimo colle.

### **Dall’isola di Creta a Roma**

Sulla fine del secolo XV, un mercante cretese, che soleva recarsi per i suoi commerci in Italia, sottrasse, un giorno, furtivamente, al Santuario della sua città, forse per mandato ricevuto, la venerata e prodigiosa Immagine, di cui narriamo la storia. Dopo averla premurosamente nascosta in fondo alla stiva del grosso veliero, tra le più preziose merci, fece vela per l’Italia.

Non c’è da meravigliarsi del furto sacrilego del mercante: tali furti, commessi anche a mano armata, per un eccesso di devozione una devozione guerriera! Erano assai frequenti, come di moda, tra i popoli del Medio Evo. In quel tempo, tra le città italiane, vigeva una rivalità vicendevole, che le spingeva ad accrescere il loro prestigio con arricchire i sacri edifici di qualche insigne reliquia o di qualche celebre immagine venuta da lontano, così da farne santuari di forte richiamo e attrazione.

Ritornando alla storia della nostra Immagine, non andò molto che sul mare si scatenò una tempesta così violenta da minacciare l’estrema rovina del veliero e dei naviganti. Disperati della propria salvezza tutto l’equipaggio, specie il nostro mercante, che sapeva di portare con sé la prodigiosa Immagine, presero ad invocare, con tutti i Santi, la Stella del mare, Maria. Ed Ella, che pareva dormisse nella sua Immagine, in fondo alla stiva, si levò sollecita, a somiglianza del Figlio sul lago di Tiberiade, comandò ai venti e al mare di placarsi, e la tempesta cessò come d’incanto... Il veliero poté allora felicemente approdare al porto desiderato, al lido di Roma...

Scampato alla morte, il mercante entrò lieto e non senza commozione nella Città Eterna. Compiuti alla meglio i suoi traffici, il nostro mercante si disponeva a ripartire, quando fu colto all’improvviso da un malanno che in pochi giorni lo ridusse agli estremi. Sentendosi mancare la vita, scoprì all’amico, presso il quale albergava, il segreto dell’Immagine che aveva con sé, confidandogli come l’avesse asportata furtivamente dal proprio Santuario, dov’era largamente onorata. Infine,



con le lacrime agli occhi, lo supplicò che, dopo la sua morte, avesse cura di esporre la sacra Immagine alla venerazione dei fedeli in qualche chiesa...

L'amico glielo promise solennemente; e il mercante poco dopo, fidente nella parola dell'amico, serenamente morì, compiendo, senza volerlo, il disegno di Dio, il quale voleva che quella Immagine di sua Madre trovasse nella Città Eterna, un nuovo e più splendido Trono, da cui diffondere, in maniera assai più vasta che nella piccola isola di Creta, i suoi materni soccorsi...

Ma qui comincia una serie di ostacoli, suscitati dal genio del male, per impedire che la sacra Effigie fosse restituita al pubblico culto.

Satana, dopo aver fallito il colpo di sommergere l'Immagine nel fondo del mare, cercò di avversarne almeno la pubblica venerazione, suscitando un cumulo di contrasti nella famiglia dell'uomo, che sembrava disposto ad adempiere la promessa fatta all'amico cretese morente. Ma quest'uomo, un carattere fiacco e volubile, ne fu minacciosamente distolto dalla moglie, una donna capricciosa e violenta, e dal padre, un vecchio astuto ed avido di denaro.

La donna, rapita dalla bellezza dell'Immagine, se ne impossessò, mettendola nella camera da letto, orgogliosa di avere in casa una preziosa Icone venuta dall'Oriente, degna di adornare le più sontuose sale d'un principe o gli altari più superbi d'un tempio. Il vecchio genitore, da uomo avveduto e calcolatore, dichiarava di non volerla cedere ad alcuno, fosse anche il Papa, nell'attesa di un lauto guadagno, col venderla... a un antiquario o ricercatore di opere d'arte...

Ma non passò molto, e la Vergine, che voleva la sua Immagine esposta e venerata, in una chiesa di Roma, apparve ben quattro volte all'uomo infedele alla promessa, prima esortandolo a mantener fede alla parola data all'amico cretese, poi intimidendolo con gravi castighi, finalmente minacciandolo di morte... Il povero uomo, atterrito e deciso ad obbedire alle celesti visioni, riferì ogni cosa ai suoi, i quali gli scagliarono contro un uragano di villanie, che lo tacitarono malamente e per sempre...

Passò qualche giorno dall'ultima terribile apparizione, e da quella casa uscì un funebre corteo: era il cadavere dell'uomo infedele al solenne impegno assunto presso il letto di morte del cretese... Buon per lui, che da Maria, Madre sempre compassionevole, fu preavvertito del supremo castigo, affinché, non potendo più evitare la morte temporale, avesse evitato almeno quella eterna....

*(continua)*

P. Alfonso Barba

-----

## Cronaca

Il nuovo anno, in Basilica, è iniziato con una serie di appuntamenti importanti per la vita religiosa e cristiana di Pagani.

La pesca di beneficenza, organizzata dall'Azione Cattolica della nostra parrocchia a favore della missione redentorista del Madagascar, si è conclusa il giorno dell'Epifania e ha dato ottimi frutti: 5 milioni di lire, che già sono arrivati a destinazione.

Circa 60 medici della diocesi di Nocera Inferiore-Sarno, aderenti all'associazione italiana dei medici cattolici (AIMC) con l'assistenza spirituale del P. Palmino Sica, nel corso di una partecipata celebrazione presieduta dal vescovo mons. Gioacchino Illiano, hanno rinnovato il tesseramento, proponendo con questo gesto - come ha dichiarato il presidente dr. Luigi De Prisco - di mettersi al servizio della vita e dei fratelli sofferenti.

La settimana di preghiere per l'unità dei cristiani è stata animata da alcuni incontri interessanti e lievitanti.

Sono intervenuti il prof. G. Rinaldi dell'Università di Napoli con il tema *I frutti dello Spirito per una cultura di solidarietà e di pace*; il pastore metodista A. Squitieri con il tema *I frutti dello Spirito nell'impegno etico sociale del cristiano*; Gennaro e Rita del Gruppo Focolarini di Napoli con il tema *Dal dialogo all'unità*. La settimana si è conclusa con una solenne concelebrazione presieduta dal vescovo della diocesi, mons. Gioacchino Illiano.

Nel mese di febbraio un piccolo, ma intenso corso di formazione animato dai nostri padri Davide Perdonò, parroco, Antonio De Luca e dal diacono Gennaro Sorrentino, ha preparato alcuni giovani a mettersi al servizio della parola, ricevendo il ministero del Lettore.

Indicative per tutti sono le tracce delle lezioni da essi tenute: *Un popolo che celebra, I ministeri e servizi nell'assemblea, La funzione particolare del Lettore*.

Il mese di febbraio ha visto la ripresa dei lavori di consolidamento della Casa danneggiata dal sisma del 1980 nel settore sud, alla verticale refettorio - vecchia infermeria - biblioteca. Si spera che i lavori, effettuati dalla ditta C. E. A. C. del geom. Massimo Ferraioli di Napoli, giungano a termine entro l'anno.

-----

## Libri e altro

### **BIOGRAFIE DI S. ALFONSO**

ANTONIO M. TANNOIA, *Vita di S. Alfonso Maria de Liguori*, Ristampa anastatica dei 4 volumi dell'edizione originale 1798-1802, Valsele Tipografica, 1982 - £ 120.000

TH. REY-MERMET, *Il Santo del secolo dei lumi*, pp. 829, Città Nuova Editrice, 1983 - £ 65.000

TH. REY-MERMET, *Alfonso de Liguori. Un uomo per i senza speranza*, pp. 246, Città Nuova Editrice 1987 - £ 16.000

ADOLFO L'ARCO, *S. Alfonso amico del popolo*, pp. 202, Ed. Dehoniane, Napoli 1982 - £ 6.000

FRANCESCO CHIOVARO, *S. Alfonso* pp. 149, Valsele Tipografica, Materdomini 1991 - £ 8.000

ORESTE GREGORIO, *Monsignore si diverte*, pp. 185, Valsele Tipografica 1987 - £ 16.000

DOMENICO CAPONE, *S. Alfonso missionario*<M>, pp. 282, Valsele Tipografica 1987 - £ 20.000

PAOLO PIETRAFESA, *S. Alfonso, guida sicura di vita cristiana*, pp. 268, Foggia 1988 - £ 12.000

SALVATORE BRUGNANO, *S. Alfonso*, pp. 58 con illustrazioni a colori, Valsele Tipografica 1988 - £ 2.000

### **TESTIMONIANZE**

E. MASONE - A. AMARANTE, *S. Alfonso de Liguori e la sua opera. Testimonianze bibliografiche*, pp. 331, Valsele Tipografica 1987 - £ 20.000<P255D>

SALVATORE BRUGNANO, *La Peregrinatio Alphonsiana* 1988, Valsele Tipografica 1989, £ 7.000

### **STUDI**

ASPENAS (1988) *S. Alfonso, Una teologia dalla prassi pastorale*, - £ 8.000

A. NAPOLETANO, *Sulle orme di S. Alfonso*, Valsele Tipografica, £ 8.000

*Alfonso M. de Liguori e la società civile del suo tempo*, Atti del Convegno Internaz., 2 voll., pp.680 - Olschki Ed., - £ 120.000

### **SUSSIDI DI PREGHIERA**<P255D>

A. AMARANTE - S. BRUGNANO, *In preghiera con S. Alfonso*, pp. 215, Valsele Tipografica 1987 - £ 7.000

## **AUDIOCASSETTE**

- Le canzoncine spirituali di S. Alfonso* (2 cassette, 16 canzoncine) - £ 10.000  
*S. Alfonso ieri e oggi*, Discorso commemorativo dell'on. O. L. Scalfaro nell'anno bicentenario 1987 - £ 5.000  
*In preghiera con S. Alfonso*, £ 5.000  
*O bella mia speranza. S. Alfonso e la Madonna*, £ 5.000  
*Liriche di S. Alfonso*, dette da G. Vitale, £ 5.000  
*S. Alfonso e la Passione*, £ 10.000  
*Per un po' d'amore. I più bei canti di S. Alfonso e di S. Gerardo*<M>, £ 10.000<P255D>  
*La Madonna del Perpetuo Soccorso. Storia e canti*,<M> £ 10.000<P255D>

## **VIDEOCASSETTE**

- Evangelizzare pauperibus. S. Alfonso M. de Liguori*, dur. 30 min., £ 35.000

## **OPERE DI S. ALFONSO**

- Pratica di amare Gesù Cristo*, Ed. Bettinelli, Verona - £ 10.000  
*Le Glorie di Maria*, Valsele Tipografica - £ 15.000  
*Le visite al SS. Sacramento*<M>, (ediz. aggiornata), Valsele Tipografica - £ 8.000  
*Massime eterne*, Valsele Tipografica, £ 4.000  
*Uniformità alla Volontà di Dio*<M>, Ed. Bettinelli, £ 5.000  
*L'amore delle anime*<M>, Valsele Tipografica, £ 5.000  
*Riflessioni sulla Passione di Gesù Cristo*<M>, Ed. Bettinelli, Verona, £ 10.000  
*Le canzoncine spirituali*, testo e melodia, Valsele Tipografica £ 3.000  
*Via Crucis*, illustrata con i quadri visitati da S. Alfonso, Valsele Tipografica, £ 5.000  
*Novena del Sacro Cuore*, Ed. Bettinelli, £ 3.000

- 1 - Ai lettori e agli amici: A la politica deve risorgere, ma passando attraverso la croce. di I Padri Redentoristi
- 2-3 - Ci scrivono di P. Palmino Sica.
- 4-7 - S. Alfonso e l'episcopato /2 di P. Enrico Marciano
- 8-11 - L'Exequatur regio, croce di S. Alfonso di PSalvatore Brugnano.
- 12-13 - Il cristiano oggi di Gennaro Sorrentino, diacono.
- 14-15 - Raggi dal Cenacolo: La Messa, dono supremo del Cuore Eucaristico di P. Alfonso Barba.
- 16-17 - Redentoristi nel mondo da C. SS. R. Communicationes
- 18-19 - Le Missioni al popolo nella nuova evangelizzazione
- 20-24 - Schede di Santi
- 25-28 - Schede Alfonsiane
- 29-30 - Madonna del Perpetuo Soccorso
- 30-31 - Cronaca
- 32 - Libri e altro